

Le disoneste metamorfosi del ladro di francobolli

Da un giorno all'altro, a seconda del suono metallico, il mercenario, l'assassino della prima moglie, ti elevi inni apologetici o ti accolliti alla schiena.

Noi fummo leali avversari del Cav. C. C. A. Baldi, ha ripetutamente esclamato il degenerato; ma ora, aggiungiamo noi, per l'offa che dal figlio di lui ci viene gettata noi prendiamo le sue difese, anche se contro lo pseudo leader sia tutta la colonia ad insorgere.

Se qualcuno interpellerà il Cav. C. C. A. Baldi egli affermerà solennemente due cose:

1. — Che di tutti i suoi avversari, quelli per i quali ha maggior rispetto sono i fratelli Di Silvestro che, sempre coerenti a se stessi, non gli hanno dato mai quartiere.

2. — Che al degenerato, quando circa due anni fa, era per mettere fuori un altro foglio, negò la réclame della sua Ditta e lo consigliò di lasciare il giornalismo e dedicarsi ad altro lavoro.

Non avesse mai pronunziato questo leale e sincero suggerimento il Cav. C. C. A. Baldi, perchè dopo questo incidente, gli incominciarono a piovere addosso tutti gli impropri di cui è ricco il vocabolario del degenerato.

I lettori non hanno certo dimenticato l'articolo da noi due volte riportato, che classifica il Cav. C. C. A. Baldi fra coloro che dovrebbero portare il berretto a righe e la catena al piede. Dopo questo insulto così triviale, che neanche i più accerrimi nemici del Baldi avevano mai pronunziato, nessuno crede più alla lealtà dell'avversario. Ma il degenerato non si fermò lì, perchè in ogni numero delle poche copie del suo foglio, il Cav. C. C. A. Baldi era sempre il suo bersaglio. Potremmo qui riprodurre per interi i suoi attacchi, ma ce ne asteniamo per non seccare il pubblico che conosce a mena dito le gesta del ladro di francobolli e per non sciupare soverchio spazio.

Non possiamo però fare a meno di riportare alcuni passi che sono uno stridente contrasto fra gli elogi che il degenerato fa ora al Cav. C. C. A. Baldi con gli attacchi di ieri.

Nel numero del 13 Febbraio 1915 dell'Opinione del Popolo, parlando dell'assoluzione di James Giuliani, dall'accusa di truffa che avrebbe commesso in danno dei coniugi Campopiano, il degenerato diceva che gli accusatori caddero in tali e tante contraddizioni, da far degenerate nell'animo di tutti la quasi certezza che le accuse fossero false del tutto e che esse non fossero altro che il prodotto legittimo di una infernale macchinazione mirante a compromettere il Giuliani istesso per conto e mandato SPECIALLYSSIMO di qualche suo nemico. Nello stesso scritto il degenerato conchiude così:

Noi siamo certi intanto che il Giuliani prima, ed il Di Bernardino dopo, offesi atrocemente nella stima e nella reputazione di onesti cittadini e di gentiluomini a tutta prova, sapranno agire energicamente contro i loro calunniatori fino a ricercare le prove positive che verranno a stituire la responsabilità dei nascosti orditori dell'iniziativa congiura mirante a rovinarli civilmente e moralmente giacché è fuori dubbio che gli orditori vi siano stati e la voce pubblica abbia incominciato ad additarli da tempo.

Giacché è il Cav. C. C. A. Baldi al quale il ladro di francobolli allude, noi non possiamo credere, e con noi tutti i coloni, che la lotta allora fosse stata fatta lealmente.

Le accuse che in questo scritto il degenerato fa al Cav. C. C. A. Baldi sono semplicemente terribili da non trovare riscontro neanche in quelle che si facevano a Palizzolo. Egli lo descrive un orditore infame che aveva lo specialissimo scopo di congiurare in danno di onesti cittadini e di gentiluomini a tutta prova per rovinarli civilmente e moralmente.

Alla larga da avversari leali di questa fatta, dirà sotto i baffi il Cav. C. C. A. Baldi!

Se noi lo dovessimo credere autore di tanta infamia, dovremmo ritenere che il Cav. C. C. A. Baldi sarebbe pure capace di dare del denaro, al degenerato, anche se a mezzo di suo figlio, con mandato specialissimo di attaccare la reputazione di due galantuomini Giovanni e Giuseppe Di Silvestro, il cui patrimonio morale è superiore ad ogni sospetto.

I lettori, i vecchi coloni specialmente, sono pregati di riandare con la memoria a circa tredici anni fa, quando il ladro di francobolli fece una lotta spietata a Luigi Di Bernardino, affibbiandogli gli epiteti più triviali! solo perchè il visionario lo credeva amico di una persona che egli martirizzava giorno e notte con calci allo stomaco in periodi interessanti. Ebbene il sicario che ha fama di dire bianco e nero dieci volte in cinque righe, il 13 Febbraio 1915 chiama Luigi Di Bernardino onesto cittadino e gentiluomo a tutta prova.

Assassino della prima moglie, ritirati che fai schifo perfino alle carogne come te!

Nel numero dell'Opinione del Popolo del 15 Aprile 1915 il degenerato si occupa ancora del Cav. C. C. A. Baldi. Nel numero precedente lo aveva accoppiato a Palizzolo; in questo lo chiama uno speculatore dall'anima..... candida.

V'è poi il Cav. Baldi, incomincia il degenerato, che s'è oculatamente affrettato, come ai tempi del fallimento della banca Delli Paoli, a chiamare a raccolta, sotto le gloriose bandiere della Federazione, i creditori della Banca Bozzelli, che s'è messa in liquidazione, promettendo ad essi anticipi sulle somme che avanzano e delle quali non avranno mai di che temere perchè l'attivo della banca istessa potrà in certo qual modo far fronte al passivo.

Piace al Cav. Ciali di aiutare sempre tutti quelli che possano mai trovarsi nelle condizioni di non aver bisogno di aiuti, e..... sapete perchè gli piace? Per conoscerli da vicino, entrare in confidenza con loro, farseli diventare clienti e ridurli un giorno nella condizione di aver bisogno per davvero e di essere poi dolenti di non poterli..... aiutare..... Oh quanto è grande il nostro Ciali! Peccato che non sieno ancora molti quelli che sanno pesargli l'anima e..... andata al bilancino scrupoloso del farmacista.

Secondo il degenerato il Cav. C. C. A. Baldi non è che un volgare mestatore. Ma più che mestatore, in un articolo apparso nell'Opinione del Popolo del 22 Aprile 1915 lo definisce per cavaliere..... d'industria; ambizioso, maligno e deplorato, mentre inneggia, neanche se fosse stato profeta, ad un suo prossimo tonfo.

Il degenerato in quell'occasione scriveva che in colonia non si vogliono più chiacchiere e fa l'analisi di due istituzioni: la Federazione e la Società per gli immigranti. Egli dice così:

Si pensò molti anni fa, ad istituire la Federazione dei nostri sodalizi, e solo per qualche tempo la prima delle buone istituzioni coloniali sorta in mezzo a noi sembrò vivere una vita consona al buon programma da cui trasse origine, (allora della Federazione facevano parte i fratelli Di Silvestro, n. d. r.) giacché non tardò ad ammalarsi, per l'indiscreta e colposa inframmettenza del SOLITO DEPLORATO elemento ambizioso e maligno, e si ridusse miseramente alle sponde di una pura e semplice baracca privata, col migliore dei vantaggi di un ILLUSTRE CAVALIERE d'ella Corona d'Italia il cui TONFO sentiremo, prestissimo nel..... mare magno delle mostruosità coloniali.

Come è coerente il degenerato: Due anni fa, il 22 Aprile 1915 egli aveva pronosticato che il Cav. C. C. A. Baldi avrebbe fatto un TONFO. Ebbene, oggi che costui è per fare quel tonfo solenne invece di rallegrarsene, egli lo difende.

Il degenerato intanto continua, nello stesso articolo, ad attaccare Baldi e la Federazione con queste parole:

Dalla esposizione dei fatti che riflettono le due nostre istituzioni coloniali — Federazione e Società per gli immigranti — noi vogliamo dedurre che deve assolutamente combattersi la prima perchè asservita solo all'interesse di uno o di pochi che la manovrano, e deve assolutamente propugnarsi e difendere il mantenimento della seconda perchè di indole ed interessi coloniali nell'amministrazione della quale nessuno osò mai macchiarsi in alcun modo le mani.

I lettori non ricordano o non sanno come il degenerato mantenne questa sua promessa, di appoggiare cioè la Società per gli immigranti e di combattere la Federazione. Egli fece tutto il contrario, combattendo cioè la Società per gli immigranti e appoggiando la Federazione. Gli amici ricorderanno l'elogio tessuto a quest'ultima istituzione nell'ultima sua festa dei maccheroni; noi ora riproduciamo uno dei tanti attacchi fatti alla Società per gli immigranti appena quattro mesi dopo la promessa di volerla appoggiare, cioè il 7 Agosto 1915:

«Se è per il mangiare e dormire non v'è ragione di impensierirsi troppo. V'è qui una Società per gli immigranti che aiuta i connazionali poveri. Tiene la casa al cantone delle dieci strade e Bainbridge St.; andate là e chiedete quello che vi occorre, anche una visita medica al dispensario, se credete, e sarete prontamente soccorso.

Non avevo finito ancora il mio dire che vidi quel povero diavolo farsi pallido in viso, come chi stesse per perdere le speranze intorno ad una cosa vagheggiata e desiderata tanto. Poi, facendo una sconcertante crollata di capo, mi rispose:

«Ci sono stati ieri..... sera alla Ca.....sa degli Im-mi-gran-ti..... Fui ricevuto da un omone alto e grasso, inurbano nei modi anzichè, senza giacca e con le brache aperte tutte quante il quale, con fare da diavolo, mi disse:

«Chesta casa 'ca non se sa chhù a chi canghera appartene; cierte vote ce mangia puro lo gassio e di soccorsi non se ne ponno dà propita a nisciun.

no. Io non viengo pagato dall'anno trèstè trascuro e se pe' p'poco me votano le buschere pe' la testa affittaraggio li lietti a' na quinnicina di burdanti e po' lascia all'ucca lu presidente e lu consiglio di ministrazione».

Ne volete di più da un sicario che da oggi a domani baratta penna e coscienza, a chi più paga?

Non aveva fatto egli, il degenerato, elogi sperticati ai fratelli Di Silvestro, sia durante il processo Naselli che in tutta la loro vita giornalistica fino al giorno che La Voce del Popolo si trasferì a New York?

Non aveva egli elogiato Tommaso Catalano quando questi risuscitò la Voce della Colonia? Il 31 Luglio 1915, nell'Opinione del Popolo così egli parlava del vecchio colono:

«La Voce della Colonia», dopo una sosta di parecchi anni, — perchè, unendosi a «Il Popolo», andò a formare il quotidiano La Voce del Popolo», — ha riprese le sue pubblicazioni settimanali a cura del suo vecchio direttore Sig. Tommaso Catalano. Ne abbiamo ricevuto il primo ed il secondo numero e non possiamo a meno di dichiarare che si presentano compilati con molta cura e con competenza.

Il Signor Tommaso Catalano, uomo di idee ordinate a tutta prova, può ben dirsi il decano dei giornalisti della nostra Colonia, giacché è da oltre vent'anni che egli vive nel giornalismo, dedicandovi un'opera continua non solo, ma sagace ed onestissima anche. Mai una cosa o un fatto che avesse dato motivo a giustamente dire male di lui, e questo vuol dire molto in mezzo ad una casta che non sempre riesce a lusingare molto bene di sé.

Il signor Catalano, adunque, dopo dieci e più anni di giornalismo quotidiano, ritorna con la sua «Voce della Colonia» in mezzo alla classe dei settimanali. Si abbia senz'altro il nostro doveroso saluto insieme all'augurio di quel successo che non dovrebbe mai mancare, ma che disgraziatamente manca quasi sempre, alla stampa dalle buone intenzioni e dai propositi tenaci attraverso il disimpegno di una missione delicata per quanto difficile a beneficio dei nostri ambienti coloniali.

Tommaso Catalano nel 1915 era uomo dalle idee ordinate a tutta prova, che al giornalismo aveva dedicato la sua sagace ed onestissima opera. Più tardi, qualche anno dopo, il degenerato lo insulta atrocemente e sapete perchè?

Perchè egli è quel sicario che è sempre stato.

In 20 anni di giornalismo coloniale, dice il degenerato, mai una cosa o un fatto che avesse dato motivo a giustamente dire male di lui; dopo 20 anni, a dirne male è stato il ladro di francobolli che ne aveva elogiato le onestè ed ordinate qualità.

Chiudendo queste note vogliamo fare una raccomandazione al Cav. C. C. A. Baldi.

L'uomo che vi difende oggi è lo stesso che vi attaccava ieri e che vi attaccherà domani. Pagatelo, se volete, ma pagatelo per il suo silenzio che vi gioverà più di quello che non possa farvi la sua difesa di sicario patentato.

Una bestia come lui è capace di tutto. NO!

Bravo don Porco Pio

Libera..... nos Domine, l'austriacante sfegatato, l'uomo che in tutti i ritrovi coloniali faceva propaganda a favore della Germania e della eterna nostra ne-ucca l'Austria, a poco a poco si va trasformando, cambiando sacca. Ora vuol diventare patriota.

In ogni numero della sua fogna, che il mondo appesta, viene su con qualche novità per farsi credere un vero italiano. Nel penultimo pezzo di carta inservibile, pigliando la posa di antigermanese, pubblica un parto sulle Belve scientifiche.

Come va questo cambiamento? Tutti dicono in colonia che il diavolo si è fatto frate, io, invece, sempre incredulo, dico che gatta ci cova. Il pubblico, quello ben pensante, conosce molto bene la bestia, sa che è maestro in fatto di metamorfosi e non da ascolto alle sue prediche color..... cangiante.

Evviva l'austriacante! I tribunali non hanno nessun valore per lui, egli ci si sente a disagio, quando specialmente le sentenze di certi tribunali gli lasciano molto bene il troppo duro groupono. Per libera..... nos Domine i voti di protesta di associazioni rispettabili non hanno forza, ed allora che ti fa impressione, solamente quella Loggia degli Indipendenti che ti gettò, come ad un cane affamato, una pagnotta di \$5.00 al mese?

Tutti i sodalizi, incominciando

dalla benemerita Società fra i Barbieri Italiani, tutte le logge che hanno protestato, secondo Don Porco..... pio, sono ligie alle consorterie dei disonesti. L'austriacante dovrebbe dire piuttosto che è la rabbia che gli rode l'animo suo di fango, perchè nella losca campagna che va facendo per colpire gli uomini migliori della nostra colonia nessuno lo ha seguito. Difatti, dando uno sguardo a tutti i numeri della cloaca troviamo due sole letterine di solidarietà; una del rimbambito capitano alcoolizzato, ed un'altra di un poco reverendo. Le proteste che si fanno non si votano con leggerezza come vuoi fare intendere; esse invece sono bene ponderate ed è lo scatto sincero e sentito di una massa di operai coscienti.

L'austriacante dice che le proteste che gli piovono sul suo capo non gli fanno nulla, nè caldo e nè freddo; e non lo sanno forse tutti che egli ha un cuore di pietra e nessun senso di pudore? Il vecchio adagio; carne avvezzo a patire, dolor non sente in questa occasione gli sta proprio a pennello. Gli e dicono di tutti i colori, delle sante verità, ma egli fa sempre orecchie da mercante. Vuol fare il censore degli altri, non risponde alle nostre categoriche domande sul come ha passata e come sta passando la vita di America.

Bravo don Porco..... pio, non c'è che lui, non c'è che lui, il più onesto italiano d'America, il più rispettabile giornalista di tutto il mondo.

Grida, gridà ancora una volta che non sei contro la Istituzione dei Figli d'Italia, noi ti conosciamo, non puoi dire differentemente, non puoi dire che sei venuto perchè hai paura, forte paura che qualche Figlio d'Italia animato da Santo sdegno ti guasti i luridi connotati. Di pure che intorno a te vi sono anche dei Figli d'Italia, nessuno ti ascolta, nessuno ti crede, e se qualche caino dovesse essere intorno a te siamo sicuri che come te ha la stessa anima di fango.

Ti dò un suggerimento, che mi auguro vorrai accettare: appoggiati un altro pochettino all'Ordine Indipendente, ti ci troverai molto bene, come in un tuo feudo e ti assicuro che mangerai di grasso, molto di grasso.

ANTONINO VIGLIONE

UN'ALTRA PROVA DEL FALSO PATRIOTISMO DEL CAVALIERE

Dopo di aver tradita la Colonia, egli ha tradito anche la Missione Italiana, impedendo alla prima di manifestare tutto il suo entusiasmo ed alla seconda il piacere di conoscere tanti distinti italiani, il che sarebbe stato ragione di profonda gioia agli illustri visitatori, che avrebbero sentito dalla loro bocca tutto l'affetto che gli italiani di Philadelphia nutrono per la madrepatria.

Tutto ciò il cavaliere ha voluto impedire che avvenisse con la speranza che i rappresentanti del Governo italiano avessero esclamato: Non c'è che lui, non c'è che lui! ed essere così immortalato.

Infatti, di fronte al palazzo dell'Indipendenza, presenti tutti i membri della Missione Italiana, un distinto connazionale lo proclamò tra i più grandi buffoni presenti, passati e futuri, superando per comicità i famosi buffoni di corte del medio evo.

Ma, ritornando al suo patriotismo, quasi non fosse bastato il tradimento fatto alla Missione e agli italiani di Philadelphia, per difendersi dal giusto risentimento coloniale chiama a rosentinare la sua causa, pagandolo, un traditore della patria, un essere così abietto che gli ergastolani del bagno di Santo Stefano si schiferebbero di avvicinarlo.

Qualcuno potrà dire che lo ha dovuto fare per necessità, non avendo potuto trovare nessun italiano che osasse alzare la voce in sua difesa; eppoi..... eppoi..... ci voleva un traditore per difendere un tradimento.

La Colonia e specialmente noi, Figli d'Italia, non dimenticheremo mai ed il pelo della politica non basterà per salvarlo. Egli vedrà che il giorno non è lontano, quando noi vibreremo un colpo di forbici al pelo dove egli si è attaccato. Sarà questo il capitolombolo finale che dovrà seppellirlo, che dovrà espellerlo dalla nostra vita coloniale.

E noi da generosi, faremo un dovere di erigergli una lapide che dovrà portare scritta questa epigrafe:

Qui giace colui — che visse di ignoranza e di prepotenza — che per la sua cucciagnia — un'esplosione della coscienza coloniale — nell'oblio seppellì.

FRANCESCO TROPEA

SILVIO LIBELLATORE

E' SEMPRE UGUALE
A SE' STESSO

Quest'uomo dal passato fosco e tenebroso, non si smentisce mai; è sempre lo stesso diffamatore, il ricattatore di professione, il sicario della penna, oggi con gli uni, domani con gli altri, a seconda dell'offa che gli viene offerta.

Il detto del Signore di Voltaire: diffamate, diffamate ch'è qualche cosa rimarrà, per te, o padre Silvio, non vale più; tutte le accuse e le insinuazioni che tu, anima vile, hai cercato di fare a persone che per lo loro vita passata, sono degne di ammirazione e rispetto, sono state ribattute, una dopo l'altra, con documenti inoppugnabili, cosa che tu non hai mai fatto alle molteplici accuse che ti abbiamo lanciate.

La tua mania di diffamare, la tua sete di scandalo, ti ha fatto dare di volta al cervello e sei arrivato al punto che tu stesso non sai più quello che dici e che scrivi.

Con la stessa facilità e disinvoltura che si addicono al borsaiuolo di strada, Silvio Libellatore pubblica nel No. 12 della «Cloaca» del 7 Luglio che tutti i Venerabili delle Logge dell'Ordine Figli d'Italia, con sede a Filadelfia, furono convocati perchè deliberassero sulla proposta di rimettere su il quotidiano «La Voce del Popolo». La deliberazione venne regolarmente presa con l'opposizione di uno solo, il Signor Giacomo Campaniolo della «Francesco Crispi», sui termini di indurre le Logge rappresentate a comprare le azioni del giornale che si pensa di riesumare.

Impudenza, menzogna, falso! I Venerabili e Grandi Deputati si radunarono in seduta la sera del 29 Giugno ultimo scorso, dietro invito fatto dal sottoscritto, con lettera circolare in data del 27 dello stesso mese, per discutere intorno alla costituzione di un Comitato coloniale di protesta, in seguito all'insulto fatto dal Cav. C. C. A. Baldi all'Ordine ed all'intera Colonia.

Il Signor Giacomo Campaniolo votò contro alla proposta di formare un Comitato Coloniale, sostenendo che i Figli d'Italia avrebbero dovuto fare da soli. Questo e non altro fu deliberato dai Venerabili e Grandi Deputati.

Quanto sopra è detto risponde alla pura verità e ne possono far fede tutti i presenti a quella seduta, prima il Signor Giuseppe Brocato che la presiedeva e della cui indipendenza non possono dubitare i Libellatori e compagni.

Come si vede, il giornalista autentico non è che un impasto di menzogne, un mestatore di notizie, un falsificatore di dati e di fatti allo scopo deliberato di attentare, perchè spintovi dai Curriangoli dell'altra riva, alla compagine dell'Ordine Figli d'Italia, e alla onorabilità delle persone che tutto sacrificarono per l'incremento dello stesso.

I tuoi....., o messere; gli sforzi del canagliame che ti paga, non riusciranno a menomare la fiducia che la grande massa dei lavoratori ha verso l'Ordine ed i suoi condottieri. I tuoi insulsi attacchi ottengono l'effetto contrario, poichè ci fanno vieppiù affezionare a loro.

Con un individuo simile non si può più discutere; occorre trascinarlo alle Assisi dei pubblici, e, colla scorta di documenti, annientarlo.

Silvio Libellatore, tu che ti vantavi di essere un giornalista autentico, stammi a sentire: Io, modesto operaio, ti lancio la sfida per un contraddittorio in un pubblico Comizio, solo ed unico terreno su cui si può discutere coi documenti alla mano. L'opportunità che ti offro è magnifica per te; ti sarà facile, da giornalista autentico, quale dici di essere, di potere aver ragione di un modesto operaio; e se tu riuscirai a provare una sola delle tante tue accuse, se riuscirai a smentire una sola delle accuse che noi ti abbiamo lanciate, ti acquisterai le nostre simpatie e quelle della Colonia e otterrai la più ambita soddisfazione, quella di scacciare dall'Ordine tutte le persone che tu reputi indegne di appartenervi. Non preoccuparti; la tua parola sarà libera e non avrai nessun disturbo.

Dal canto mio, in questo contraddittorio mi propongo di dimostrarti che tu ricattasti \$400 alla South Philadelphia State Bank; che truffasti Teti e che le lettere di smentita che vai elemosinando non hai il diritto di averle.

Inoltre, con la testimonianza

di una dottoressa e di un tuo amico, ti dimostrerò che hai commesso un omicidio colposo e molte e molte altre cose mi riprometto di dimostrarti.

Se non accetterai, la prima volta che mi capiterai tra i piedi, ti spunterò sulla faccia.

Intanto, a marcio dispetto tuo e di qualche canaglia tremebonda, il quotidiano «La Voce del Popolo» è un fatto compiuto.

NICOLA RIVANO ASTI

Al Sig. G. Campaniolo

Caro Campaniolo,

Noi ci siamo voluti sempre bene, ci siamo rispettati ed anche quando l'aria era piena di diffidenza, non vollero credere mai ai miei amici, che mi informavano della tua condotta equivoca verso di noi e a favore del degenerato. Ora vedo di essermi ingannato e son costretto a credere che gli amici avevano ragione. Ne è una prova lampante la pubblicazione avvenuta sulla cloaca del 7 volgente mese, a proposito della seduta dei Grandi Deputati e Venerabili, della quale seduta fu falsato ad arte il deliberato, con propositi di denigrare sempre più il nostro Ordine e tutte quelle persone che lavorano per lo sviluppo di esso.

Io e gli amici miei mai abbiamo sollecitato lettere per smentire i calunniatori perchè non temiamo il controllo di nessuno. Ma speravamo che, giacché in detta pubblicazione si faceva il tuo nome — tu, così abile maestro di sincerità in teoria, — avresti dovuto sentire il dovere, come fa in questo numero l'amico Brocato, di scrivere sulla stessa cloaca e sbugiardare il degenerato. Questo non lo hai fatto ed ho ragione di credere che tu sei stato a dare la falsa informazione. E' tempo quindi di por fine a questo stato di cose e che ognuno di noi prenda il posto dovuto nella lotta che si sta combattendo e vedere dove sono i maestri della più grande ipocrisia.

N. Rivano Asti.

Piccola Posta

BALDONIÈRE, Città. — Sì; è vero; il famigerato cavaliere..... d'industria e il suo degno rampollo Vitozzii volevano comprarsi la proprietà dove il nostro Silvagni tiene gli Uffici della «Ragione» con la barberia al solo scopo di rovinarlo, anche se avessero dovuto pagare detta proprietà qualche migliaio di dollari in più del valore reale..... Altro che benefattore degli italiani!..... Alla larga da certi filantropi!.....

A. VIGLIONE. — Anche la mia barberia fu piantonata domenica scorsa e mi fu ordinato di chiudere. Che vuoi, il Cavaliere Ufficiale d'industria si vendica sempre così: col fare lo spione della polizia.

UN AMICO, Città. — E' proprio come voi dite, il capo calzolaio militare, alla riunione della Cooperativa, ebbe la faccia tosta di presentarsi nientemeno come Cassiere; ma tutti i presenti, sapendo con chi avevano a fare, lo trattarono come si meritava ed allo sfoglio risultò che egli aveva avuto soltanto il suo voto.

IL NOVELLIERE, Scranton, Pa. — La federazione baldiana sta andando a rotoli; oltre alla Società dei Barbieri ed a qualche altra, ne sono usciti il Segretario Sig. Giuseppe Falanga, il Direttore Sig. Giovanni Ricciardi (da non confondersi col dottore omonimo) e si crede che altri seguiranno l'esempio di queste due coscienze libere.

SARTO, Città. — Sì, quando avvenne lo sciopero dei sarti, furono eseguiti degli arresti in massa. C. C. A. Baldi fu chiamato da un suo inquilino sarto che era stato arrestato per isbaglio, affinché lo facesse mettere in libertà. Il benefattore degli italiani gli fece sapere che se non voleva passare una notte al fresco, avrebbe dovuto sborsare dollari 13.50. Il poveretto disse che non li aveva ed il filantropo replicò che senza soldi non si cantano messe. Però un oscuro Figlio d'Italia cantò la messa senza soldi e il detenuto venne fuori senza pagare il becco d'un quattrino. Ai buoni i commenti!.....

CON VITOZZI, Città. — Nel prendere in mano il battaglio sembra che ti abbia fatto indigestione. La Colonia non vuol più sentirvi, nè te nè tuo padre.

PULCINO, Città. — Pensa alla salute, che quanto prima faremo i conti con te ed il presidente paesano.....

VOLPICINI, Phila. — La Lombardia fra le 8 e le 9 strade e Christian forse chiedeva notizie al degenerato, per sapere se vi era altra refurtiva da incettare, come quella di Mar.....aniello.